

San Giovanni

Due antiche formelle tornano all'Oratorio

Sono tornate nella loro casa dopo oltre trent'anni due formelle in rilievo terracotta appartenenti all'Oratorio di S. Giovanni. Collocate in una parete della sacrestia, ora fanno nuovamente bella mostra di sé e tornano ad arricchire l'oratorio come hanno fatto per diversi secoli. La loro storia è però travagliata e in parte ignota. Di autore sconosciuto, sono state variamente datate tra il Quattrocento (attribuite anche a Francesco di Giorgio Martini) e

l'Ottocento, anche se è forse più opportuno collocarle in epoca cinquecentesca, quando a Urbino la scuola plastica era attiva e crebbe figli illustri come il Brandani. Certo è che misurano circa 40x80 cm, presentano tracce di colore per cui è lecito immaginare fossero tutte vivacemente dipinte, e rappresentano ognuna un Santo in posizione eretta: S. Antonio Abate e S. Giacomo Apostolo. Questi erano i due titolari dell'omonimo oratorio che sorgeva in Pian di

Mercato prima della creazione di piazza della Repubblica, che al momento dell'abbattimento conflui in quello di S. Giovanni portandone tutti gli arredi. Le formelle giungono quindi in via Barocci e rimangono appese in chiesa fino al dopoguerra, anche se subiscono progressivamente la perdita del colore e alcune cadute e rotture. Negli anni '80, dopo essere state accantonate per alcuni decenni nel ripostiglio dell'oratorio a causa del loro stato assai malconcio, vengono prelevate

dalla Soprintendenza per essere restaurate. Da allora, effettuato il restauro nel 1989, giacevano nei depositi di Palazzo Ducale. Il consiglio direttivo della compagnia si è attivato nell'ultimo anno per riottenere le due belle opere e finalmente, dopo lunghe pratiche, è stato concesso di riportarle nel contesto che è loro proprio. I due santi, dai volti non troppo espressivi e con abiti assai panneggiati, sono tornati a casa e vi aspettano. (Giovanni Volponi)



Urbino ieri e oggi

Alla vigilia di questa tornata elettorale presentiamo un quadro riassuntivo delle attività svolte negli ultimi decenni

Uniurb
DI GIANCARLO DI LUDOVICO

La Urbino di oggi è il risultato di una serie di progetti attuativi e di interventi che si sono concretizzati a partire dagli anni '80 del secolo scorso e che l'hanno messa in qualche modo al passo con i tempi, anche se non è finora riuscito il tentativo di ammodernare la grande viabilità per far uscire la città dal suo isolamento.

Anni '80. Nei primi anni ottanta è stata avviata la metanizzazione di Urbino e, gradualmente, delle aree interne, fino ad allora riservata alle città costiere. Nel 1985, infatti, è stato creato il Consorzio Megas in cui fondamentale è stato il ruolo di

Urbino. Finalmente in città arrivava il metano e si realizzava quella che molti consideravano un'utopia.

Anni '90. In questi anni e oltre sono stati portati a termine importanti iniziative e progetti. L'architetto Giancarlo De Carlo realizzava un nuovo Piano regolatore che prevedeva anche la creazione di importanti aree produttive a Canavaccio e a La Marcella. Canavaccio, infatti, pur facendo parte del Consorzio Industriale del Medio Metauro insieme a Calpino di Fermignano, contrariamente a quest'ultima località, non era ancora decollata dal punto di vista artigianale e industriale. Con il Prg De Carlo a Canavaccio si sono avuti vari insediamenti. Agli an-

ni Novanta risalgono anche due importanti leggi speciali: la legge per il rifacimento delle mura crollate ed il restauro dell'intera cinta muraria che si trovava in una condizione molto precaria; la legge per Urbino e il Montefeltro, che ha interessato diversi comuni dell'antico ducato. Il tutto per un finanziamento di oltre 50 miliardi di lire. Il crollo di un tratto di mura cittadine tra i torrioni di Sant'Agostino e di San Polo si era verificato nel giugno 1992 ed aveva avuto una grande eco nel mondo. La cinta muraria attuale risale al duca Francesco Maria I della Rovere che l'ha fatta costruire nella prima parte del XVI secolo mantenendo il precedente tracciato delle mura volute da Federico da Montefeltro. La prima



"Fragili"
Giuseppe Papagni in mostra



cinta muraria di Urbino risaliva al III-II secolo a.c. e comprendeva soltanto l'area del Poggio; fu ampliata tra il XII e il XIII secolo e andava, all'incirca, dall'attuale chiesa di san Paolo a via Porta Maia.

XXI secolo. I primi anni del duemila non fanno registrare particolari interventi urbanistici, a parte il graduale ampliamento dell'Ospedale "Fraternità Santa Maria della Misericordia", la cui entrata in esercizio è avvenuta agli inizi degli anni '70 con il suo trasferimento dall'antico monastero di Santa Chiara. C'è stato però il recupero ed il restauro del citato monastero che stava andando in rovina e per il cui risanamento, che ha dato risultati eccezionali, sono stati necessari ben 5 milioni di euro. Nel 2004 è nata Ami servizi, poi diventata Urbino Servizi, società a totale capitale pubblico che gestisce, come dice il termine, diversi servizi e organizza varie manifestazioni. Negli ultimi anni gli interventi hanno riguardato in particolare il rifacimento di tratti stradali cittadini e periferici.

Anche nel passato Urbino è stata la sede di un congresso della Fuci

Mi giunge inaspettata la bella cartolina di invito con il profilo in rosso del viso di una donna bendata e sul retro un francobollo commemorativo di Valentino Mazzola (1919-1949), recante l'annuncio della mostra "Fragili" di Giuseppe Papagni (Ancona, 1940) che si è tenuta a Pesaro nel Palazzo Gradari. Proprio oggi, frugando per sistemare i cataloghi d'arte e la corrispondenza degli amici, mi è capitato di trovare un catalogo di Papagni della mostra tenuta a Urbina nel 2007. Armando Ginesi, nel suo intervento "Le forme della memoria", presentava l'artista come scultore fanese, ma non sapeva che da ragazzo Papagni ed Emilio Furlani erano venuti a Urbina per fare una esperienza nella ceramica Metauro (anni '60). Ambedue molto strani, quello che mi aveva impressionato di Papagni fu la originalità di concepire la ceramica. Il nostro prese alcuni vasi smaltati in bianco e vi soffiò la "ramina" quel colore di un verde naturale particolare tipico di grande effetto. Il catalogo di Urbina è molto bello ed era stato presentato dall'allora assessore alla cultura del comune di Urbina Samuele Sabatini con lo stesso titolo. Quando incontrerò l'artista chiederò se il concetto di fragilità nelle sue opere si possa estendere ed applicare all'umanità. (RR)



Diario
DI RAIMONDO ROSSI

Una lezione, un medaglione e la preghiera

1. Era troppo interessante la lezione tenuta da Gualtiero De Santi che ha parlato della plaquette di Silvia Cecchi commentata da 7 immagini colorate di Oliviero Gessaroli. L'incontro è avvenuto nella casa di Raffaello. Si è trattato di "Stagioni e poesia". Giunto trafelato all'incontro, trovo la

sala piena, poi vengo invitato a sedere al primo posto. Io ne approfitto e accanto a me giunge anch'essa in ritardo, Ursula Vogt, custode della biblioteca del rettore magnifico Carlo Bo. De Santi si dilunga elettrizzando l'uditorio, io perdo la corriera e, ancora giorno, mi avvio a Urbina verso la nazionale

della Caputa (dopo aver fatto dei timidi tentativi agli amici di accompagnarmi a casa andati a vuoto) e, pimpante, mi avvio fino al supermercato dove trovo mia moglie venuta in mio soccorso.

2. Un medaglione di soli 13 cm. di diametro è stato venduto per €12000. Si tratta di una terracotta con il ritratto di Beniamino Franklin con gli occhiali e berretto da notte. L'autore Giovan Battista Nini di Urbino (1717-1786), aveva capito l'importanza della ceramica nella bottega del

Mercatale dei Patanazzi. Aveva studiato il disegno a Bologna all'Accademia Clementina ed ebbe fortuna in Francia, come bene racconta Anna Cerboni Baiardi in "Giovan Battista da Urbino alle rive della Loira. Paesaggi e volti europei".

3. Gastone Mosci scriveva così nel 1985: "Negli ultimi tempi ho chiesto a Leonardo Castellani se pregasse. Bisbigliando mi ha risposto sempre di sì. Andava a messa a Natale e per le ricorrenze dei figli e segretamente quando trovava una bella chiesa. È così."



Negli altri tempi di lucidità le cose più belle le diceva nei quadri religiosi sulle grandi opere del Signore..."